

SIMONE MORO

IN GINOCCHIO SULLE ALI

La passione per il volo,
la missione del soccorso in quota:
non voglio smettere di sognare



Prefazione di
Reinhold Messner

Rizzoli

SIMONE MORO

In ginocchio sulle ali

*La passione per il volo,
la missione del soccorso in quota:
non voglio smettere di sognare*

Prefazione di Reinhold Messner

Postfazione di Maurizio Folini

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A. Milano

ISBN 978-88-17-07361-5

Prima edizione: aprile 2014

Crediti degli inserti fotografici:

A “scuola” di elicottero: p. 1, 2 (in basso), 3, 4-5 © Marco De Ponti
p. 9 (in basso) © matteozanga.it

Tutte le altre foto: © Simone Moro Archive

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti,
rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

Prefazione
di Reinhold Messner

L'alpinismo non è uno sport, ma gli alpinisti di punta che riescono a sopravvivere ai propri sogni di roccia vanno incontro, prima o poi, all'amara realtà con la quale devono confrontarsi anche i grandi campioni dello sport. I quali, ancora giovani, o comunque quando continuano ad avere una forte spinta vitale, si ritrovano costretti ad abbandonare quella che fin lì è stata la loro vita "speciale" e a entrare nella vita "normale". Tutta da scoprire, talvolta difficile da accettare: lontani dalle scariche di adrenalina, dall'imprevedibile, dalla piena autodeterminazione. E spesso lontani anche dai riflettori. Alle prese con il rischio deprimente della ripetitività.

Questo libro contiene la risposta che Simone Moro si è preparato con largo anticipo a dare alla domanda su come proseguire la sua vita quando non sarà più tempo di cimentarsi con le montagne più alte del mondo e con gli inverni più gelidi degli ottomila del Karakorum, che sono divenuti il suo attuale campo di gioco e di successo.

Non è facile, mentre si vive l'alpinismo di punta, trovare forza e tempo, concentrazione e volontà per

aprirsi già al futuro e riservargli spazi. Simone ha saputo farlo, probabilmente sacrificando qualche sogno verticale per aggiungere un nuovo, importante impegno fra spedizioni, conferenze, interviste, contatti con gli sponsor: cioè tutto quel che è necessario per finanziare la prossima avventura. E ha perfino osato sovrapporre il futuro in divenire, cioè il sogno di pilotare elicotteri, al presente alpinistico, rischiando dal punto di vista finanziario pur di cogliere davvero “al volo” la grande occasione di avere una di quelle macchine tutta sua. Non una macchina qualsiasi: proprio quella, l'unica che può volare all'altezza delle vette delle montagne che lui sta ancora scalando. Quindi, in grado di farlo restare attivo in futuro sul terreno che in questi anni ha frequentato e conosciuto. Per continuare a vivere avventure himalayane anche quando deciderà di mettere fine alla sua fortunata (nel senso di ricca di soddisfazioni) carriera di scalatore di punta.

Una bella combinazione fra presente e futuro. Anche un modo di restituire qualcosa a quelle montagne dalle quali tante gioie e gratificazioni ha avuto. Portare fino a 8000 metri il soccorso con l'elicottero significa salvare sicuramente vite di alpinisti, come già è accaduto a quell'altitudine grazie all'abilità di un pilota come l'amico Maurizio Folini, un fuoriclasse col quale ho avuto il piacere di volare. Il miglior maestro per Simone, che è allievo peraltro velocissimo nell'apprendere, come dimostra la sua rapidissima carriera alla guida degli elicotteri.

Purtroppo, le capacità dei piloti e le performance della macchina, che consentono di volare fino a quote così alte, convinceranno ancora più persone, che a quel punto si sentiranno più sicure, ad andare sull'Everest. E, in un futuro meno vicino, ma che ritengo scontato, accadrà anche su vari altri ottomila, che verranno a loro volta attrezzati, dal campo base alla vetta, a opera degli sherpa. È una deriva inevitabile, ma per fortuna stiamo parlando soltanto delle vie normali. Tuttavia saranno proprio queste folle e follie turistiche, che poco o nulla hanno a che fare con l'alpinismo, a finanziare la parte più significativa del progetto elicotteristico che Simone qui racconta: un servizio di soccorso per i veri montanari dell'Himalaya. Che non sono i turisti d'alta quota dell'Everest, ma quelle popolazioni che vivono disperse nelle valli meno frequentate della grande catena e che continuano a essere lontane da ogni possibilità di aiuto anche per i casi più banali, come una frattura da caduta o un parto un po' complicato. Saranno quei voli, nell'arco di tutto l'anno e non soltanto nelle brevi stagioni della gloria alpinistica, a dare le più grandi gioie a Simone Moro e a tutti i suoi compagni d'avventura che si alterneranno ai comandi dell'elicottero che, ci scommetto, riuscirà a riportare in Nepal, ora che il primo è andato sfortunatamente distrutto. Lo è già stata fin qui, e continuerà a essere la più bella delle spedizioni italiane in Himalaya.

In ginocchio sulle ali

Prologo

Eppure ci sarà stata una prima volta in cui avrò visto un elicottero, un aereo, in cui li avrò toccati, in cui mi sarò seduto a contemplarli. Che ne so, in una delle classiche visite ai musei o alle caserme. O ancora in occasione di eventi aeronautici o di un festoso lancio di paracadutisti. Ma questa *prima volta* proprio non mi torna in mente, e deduco che non sia stato un colpo di fulmine a fare da attrazione verso il mondo dell'aria, del cielo, dove non c'è il contatto con nessun altro elemento e sei magicamente sospeso in qualcosa di invisibile e impalpabile. In montagna sei a metà strada tra due mondi: terra e cielo si avvicinano e si dividono, i piedi toccano il suolo ma tutt'intorno c'è l'aria e la quota di volo di un aeromobile.

Sforzandomi di trovare un flash nella memoria, ricordo una visita al museo della mia città, Bergamo, nella favolosa parte vecchia, quella alta. Là era stato esposto il velivolo in legno di un aviatore, un vero pioniere che di cognome faceva Locatelli... ricordo anche il nome, Antonio, di cui mi descrissero le gesta eroiche di volo durante la Prima guerra mon-

diale e successivamente in Etiopia. La struttura del velivolo era veramente essenziale e rudimentale. Ma sono abbastanza certo che non fu la visita al museo a scatenare l'amore per il volo, e neppure un'iniziale curiosità. Singolare che proprio ad Antonio Locatelli sia stato dedicato il rifugio alla base delle Tre Cime di Lavaredo...

Aerei ed elicotteri li ricordo nei pochi film e telefilm che vedevo in TV. Nella vita vera, alzavo il naso al cielo ogni volta che li sentivo per osservarli passare. Esplorando i meandri più nascosti del mio pessimo archivio cerebrale, ritrovo il gioco che facevo di leggere le frasi o le pubblicità dei banner trainati da piccoli aeroplani che sorvolavano le spiagge delle mie vacanze al mare con la famiglia. Ma lì ero attratto dalla scritta non tanto dal velivolo.

La memoria si fa invece chiara e nitida quando penso alle foto in bianco e nero che più volte ho guardato da bambino e che ritraevano gli aerei dai quali si era lanciato mio padre negli anni della sua carriera militare da paracadutista tra Pisa e Livorno. Scatti belli e affascinanti, quasi mitici, che dipingevano ai miei occhi un uomo coraggioso. Ma anche in quel caso l'attenzione era tutta puntata su mio padre e il suo paracadute. Nient'altro.

Insisto e provo a martellarmi ancora di più la testa, voglio trovare il mio primo ricordo di un elicottero... Ok, nulla... mi arrendo e dichiaro vincitori i velivoli della TV, quelli della serie comica americana chiamata

*M*A*S*H*, che raccontava la vita di una base medica militare in Vietnam. C'erano elicotteri che decollavano e atterravano mostrando il loro volto eroico, umanitario, di soccorso e aiuto. Di sicuro non avevano niente di lussuoso e snob gli elicotteri verdi che vedevo in TV. Facendo due rapidi calcoli, doveva essere il periodo della mia adolescenza quello dell'aereo in legno di Locatelli, degli aeroplanini svolazzanti sopra le spiagge e dei velivoli a rotore di *M*A*S*H*.

Tra gli aerei e gli elicotteri ho sempre preferito i secondi. Il perché è difficile da individuare, anche se penso che tutto stia nel senso di libertà che l'elicottero mi ha sempre evocato. Libero di decollare e atterrare ovunque. Libero da aeroporti, libero da grandi spazi di manovra, libero da divise, metal detector, code agli imbarchi. La stessa libertà che poi ho cercato e trovato scalando le montagne, dove molti anni dopo ho incontrato nuovamente il mezzo con le strane ali rotanti. Me ne sono innamorato e sono caduto nel vortice di sogni ed eventi che mi avvicinerà quasi inconsapevolmente al momento in cui ne piloterò uno.

A proposito, ma quando è stata la prima volta che sono salito su un elicottero come passeggero? Forse non è solo la mia pessima memoria a giocare brutti scherzi, forse davvero tutto deve essere nato con naturalezza, in modo morbido, fluido, lento e casuale. Rovistando tra i sentieri dei miei neuroni, è probabile che io trovi la mia prima volta su un elicottero ad Aosta, durante il centotrentottesimo AUC, il corso per uffii-